



UN ANNO  
CON CARITAS  
2022

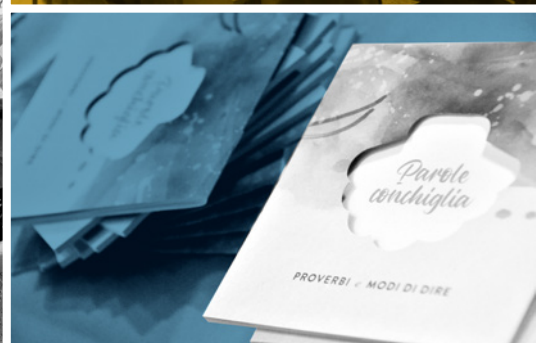
Sogniamo noi forse quando parliamo di civiltà dell'amore?  
SAN PAOLO VI, 1975

insieme  
per  
una civiltà  
dell'amore

RACCONTI  
La creatività della carità

La carità è inclusiva, non si occupa solo dell'aspetto materiale e nemmeno solo di quello spirituale.  
[...] Abbiamo bisogno di una carità dedicata allo sviluppo integrale della persona: una carità spirituale, materiale, intellettuale.

Papa Francesco  
DISCORSO AI MEMBRI  
DELLA CARITAS ITALIANA  
NEL 50° DI FONDAZIONE  
26 giugno 2021



## E A CAPO\*

UNA RIGA PIÙ IN BASSO  
UN MONDO DI PAROLE NUOVE  
È COMINCIATO

\*Aprì il percorso fotografico - Rivolgere "lo sguardo per ascoltare".  
Una riga più in basso. Le cose di ogni giorno nascondono segreti  
a chi le sa guardare e ascoltare - per info [www.caritasbrescia.it](http://www.caritasbrescia.it)



# indice

## insieme

<b>Uno stile di vita</b> .....	4
Per grazia di Dio .....	6
Ho sognato io forse? .....	7
È la prima volta .....	8
Il cambiamento è possibile .....	9
Per ri.cor.dare il Sogno .....	10
Come lo zafferano .....	11

## senza parole

Un giorno la guerra .....	14
I grandi dovrebbero saperlo! .....	15
Esserci .....	16
Tra i banchi di scuola .....	17
Varcare le soglie .....	18

## che belle parole i gesti

Condividere .....	20
Vorrei che nessuno passasse accanto invano .....	22
Nessuno mi ha aiutato / Non possiamo esimerci dalla domanda .....	23
Che ci vuole? .....	24
L'impronta della giornata .....	25
Nel dono, ci sono anch'io .....	26
Hanno creduto in me .....	27

## niente è più grande delle piccole cose

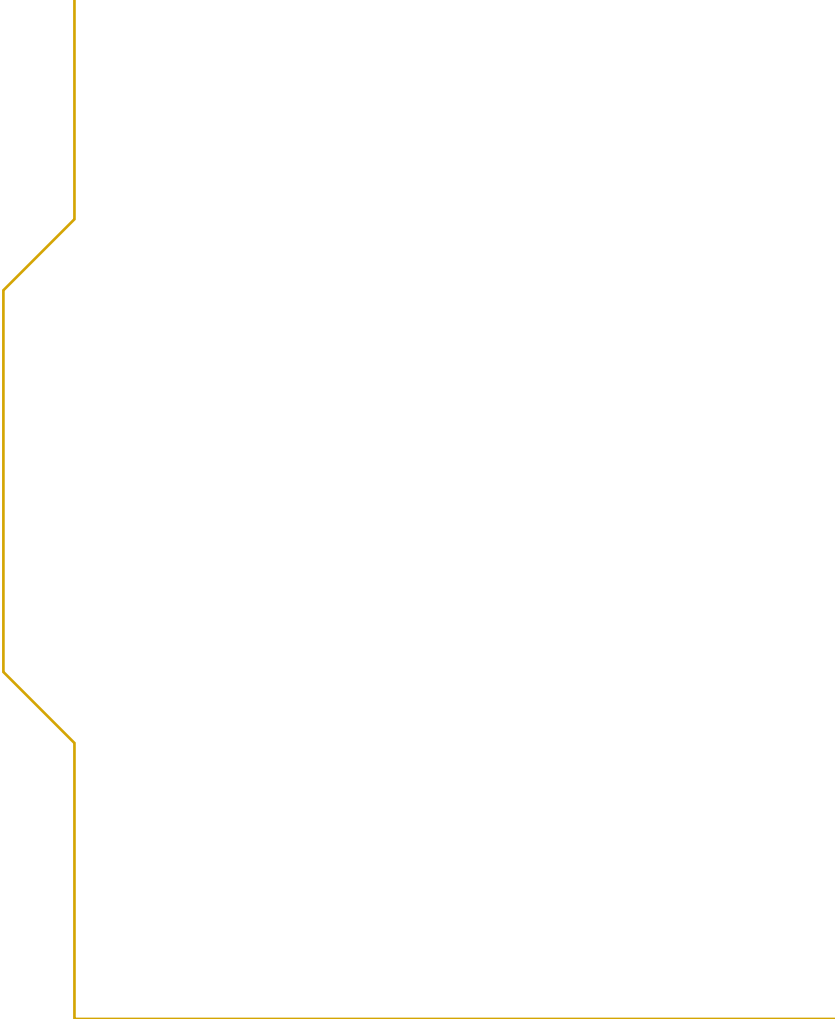
Aria di Natale .....	29
Attirati dal cielo, spinti dalla terra .....	31
La saggezza nascosta .....	32
Un nome, una missione .....	33
È più di un giro di giostra .....	34

## sono le piccole cose a cambiare il mondo

Immancabile il pane .....	37
Imparare dagli alberi .....	38
Il bello che fa la differenza .....	39
Lasciarsi sorprendere .....	40
<b>Dall'Amore, la civiltà</b> .....	42



insieme





# uno stile di vita

MONS. GAETANO FONTANA  
VICARIO GENERALE

**S**abato 5 novembre 2022. Un sabato qualsiasi? No! Un sabato speciale! Anzi, un sabato ricco di Spirito Santo che mi ha fatto prendere atto di un'esperienza di Chiesa, di un'esperienza che dimostra che vivere la civiltà dell'amore, come disse San Paolo VI, non è solo un sogno, ma è un possibile stile di vita.

Partecipando al Convegno della Caritas della nostra Diocesi, ho toccato con mano quanto è bello sentirsi uniti ed essere in una comunione autentica e reale, anche se costituita da persone differenti per età, per esperienze e per carismi.

Ciò che più mi ha colpito, ed è gelosamente conservato nel mio cuore, è aver respirato un'aria pulita, un'aria ricca di ossigeno puro, non composta da molecole di ossigeno e basta, ma ricca di amore e di bene.

Abbiamo avuto la grazia di condividere momenti di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di ascolto di ciò che la Parola di Dio aveva fatto risuonare in ognuno dei presenti, di ascolto di testimoni che, pur con linguaggi diversi, ci hanno fatto dono del loro vissuto e della loro esperienza di vita.

Anch'io sono intervenuto a conclusione del Convegno e ciò che è sgorgato dal mio cuore si può sintetizzare, pensando ad alcune parti del nostro corpo: gli occhi, la bocca, gli orecchi e i piedi.

**OCCHI:** per guardare bene tutto e tutti! Occhi per vedere come Dio vede e Lui vede sempre con Amore e solo per Amore.

**BOCCA:** sapere sorridere sempre, in ogni situazione opportuna e non opportuna. Essere il sorriso di Dio.

**ORECCHI:** per ascoltare coloro che soffrono e sono alla ricerca di una buona relazione.

**PIEDI:** per andare "di corsa" verso quelli che ci aspettano e per vivere l'atteggiamento della condivisione. Piedi sempre disposti ad andare verso l'altro, ogni altro, per portare ciò che si è e la disponibilità a dividere ciò che si ha.

Rendo grazie al Signore, perché ciò che mi ha fatto sperimentare mi ha aiutato a crescere nell'amore e ha aumentato il mio desiderio di essere dono. Ciò che sono e possiedo è tutto

dono Suo da non tenere per me, ma da condividere con gli altri.

Da uno sguardo diverso, dall'ascolto e dalla fiducia a una parola, dal farsi vicini al Signore e agli altri con quello che abbiamo, nasce quella gioia intima e silenziosa che è capace di rinnovare la nostra vita.

Per concludere mi piace riportare un pensiero del Cardinal Carlo Maria Martini: *“La verità di noi stessi è che siamo fatti per amare e abbiamo bisogno di essere amati. La verità di Dio è che Dio è amore, un amore misterioso ed esigente, ma insieme tenerissimo e misterioso. Questo amore con cui Dio ci avvolge è la chiave della nostra vita, il segreto di ogni nostro agire. Noi siamo chiamati ad agire per amore, a spendere volentieri la nostra vita per i nostri fratelli e sorelle, e lasciare esplodere la nostra creatività e ad esercitare la nostra intelligenza nel servizio degli altri.”*

Allora la civiltà dell'amore non è pura utopia, ma è uno stile di vita che io e tutti possiamo accogliere, scegliere e vivere, perché Dio ci fa sempre grazia e ci dona la Sua benedizione.

PROGETTO “50perTRE.  
CARITÀ INCIPIENTI”.

5 novembre 2022, Cattedrale di Brescia. Incontro delle Caritas parrocchiali. 350 persone presenti in rappresentanza di 86 Caritas parrocchiali. 35 tavoli di confronto guidati ciascuno da un facilitatore/facilitatrice.



Insieme per  
una civiltà dell'amore

Sabato 5 novembre, sono in fila fuori dal Duomo di Brescia, con un vento freddo che contribuisce a farmi pensare “*ma proprio di sabato mattina il Convegno delle Caritas? Chi me lo ha fatto fare di alzarmi presto anche oggi?*” Ma... varcata la soglia ho capito subito che non si sarebbe trattato di un semplice convegno, a partire dal calore con il quale siamo stati accolti, dalle tante attenzioni che sono state poste per far sentire ciascuno di noi pensato, voluto e aspettato!

La prima immagine che mi porto via è senz'altro il nostro Duomo allestito con i tavoli “*apparecchiati*”, e se di primo acchito mi è sembrato impensabile (dei tavoli in Duomo, quando mai!?), questo ha poi evocato e restituito l'idea di una Chiesa “*impastata*” con la realtà, una Chiesa feriale, che entra e vive nella nostra quotidianità, una Chiesa che è Casa di tutti e che si ritrova attorno ad una mensa, ad un tavolo.

Un'altra immagine che porto nel cuore è la preghiera: fatta di canti, di immagini, di gesti, di balli, di suoni, di parole e di silenzi, di riflessione personale e di condivisione. Una preghiera che è stata carezza sull'anima, che ci ha fatto sperimentare che possiamo dare lode a Dio, con tutto il nostro essere e con tutti i nostri sensi.

Durante i lavori della mattina la voce di San Paolo VI che è risuonata forte nel Duomo silenzioso e chiedeva “*Sogniamo noi forse quando parliamo della civiltà dell'amore?*” è stata un'emozione molto forte! La sua domanda impellente, che richiedeva una risposta in prima istanza a ciascuno di noi, e poi a tutta la nostra Chiesa, ci ha riportato al cuore del nostro servizio di volontari Caritas.

PER GRAZIA, non per caso, o solo per nostra volontà, ma per Grazia di Chi ci ha scelto e condotto per mano a condividere questo tratto di strada con i fratelli che bussano alle porte delle nostre Caritas, CON LA GRAZIA che ci sostiene e da forma al nostro fare, ed infine ... CHE GRAZIA! essere chiamati a farlo, per costruire qui ed ora la civiltà dell'amore!

Quindi grazie a tutti e a tutte, perché insieme abbiamo sperimentato la bellezza dell'accoglienza, il valore delle parole, dei gesti. Questo è lo stile che vogliamo avere nell'accostare i nostri fratelli in difficoltà, farli sentire voluti, aspettati, accolti e accompagnati: farli sentire a casa!

per grazia  
di Dio

CARLA GONZINI  
OSSERVATORIO  
CARITAS GUSSAGO

# ho sognato io forse?

FABRIZIO CARLETTI  
CENTRO STUDI MISSIONE EMMAUS

Una distesa di tavoli circolari. Questo ricordo distintamente di aver visto. Sedie chiare tutto attorno. Al centro delle candele. E persone. Tante persone, uomini e donne raccolti attorno a quei tavoli. Piccole comunità, piccole Chiese a distesa sotto la volta della cupola del Duomo di Brescia.

Era la mattina del 5 novembre 2022. Era l'incontro diocesano delle Caritas parrocchiali. Un vociò elettrico attraversava il grande spazio della navata centrale mentre le persone arrivavano e si guardavano attorno, come a riconoscere e al tempo stesso a risignificare quel luogo. Ciò che era normale e atteso, ora era stato ribaltato, spostato, trasgredito. Impertinenza nello spazio, apertura di senso, increspamento delle parole e dei pensieri. Salutare i compagni di viaggio e trovarsi in altri tavoli, con altre persone. Terra straniera da abitare e fecondare dalla Parola e dalle parole, dai corpi e dai gesti. Per primo un corpo, saltellante, piroettante al centro dello spazio. Una parola danzata che è arrivata forte come un grido e allo stesso tempo dolce come una carezza. A seguire la Parola, seme da piantare, sogno da custodire e attendere.

Ho sognato io forse? No, perché io ero seduto ad uno di quei tavoli. Tra stranieri che sono divenuti piano piano fratelli e sorelle. Attraversato da curiosità e timore, essendo chiamato a curare il lavoro di quel piccolo circolo. Eppure, tutto è avvenuto naturalmente, come mossi da un'onda che ci ha cullato fino al termine della mattinata. E non eravamo più gli stessi, e quel luogo non era più lo stesso. Era casa, era terreno seminato, era vita incipiente.

Una Chiesa che è sinodo. Questo ho sentito di aver visto. Non ho sognato. Una Chiesa diocesana che ha accettato il rischio, forse anche l'incomprensione o il giudizio di alcuni, ma che ha sfidato le abitudini, ha messo in discussione le forme per ridarne un senso più forte e più grande. Attorno a tavoli, dove tutti si è uguali in quanto battezzati. In ascolto di tutti. Lasciandosi provocare, ma allo stesso tempo provocando, spiazzando, per avviare un processo di uscita. Una Chiesa che non ha smesso di sognare la civiltà dell'amore. E per farlo, ha chiuso gli occhi alle certezze per aprirli alla voce sottile dello Spirito che attraversa ogni uomo e donna di Dio.

# è la prima volta

RAFFAELLA POLI

**È** la prima volta che verifico il mio essere facilitatore nella lettura guidata della Parola. Ho un'esperienza decennale di incontri di lectio biblica nella parrocchia di S. Bernardo - Costalunga, ma qui - all'Incontro delle Caritas parrocchiali - mi metto in gioco in prima persona alla luce del percorso formativo *50perTRE. Carità incipienti*.

Il mio vissuto personale si sovrappone a quello che attraversano altre realtà parrocchiali, dove l'esperienza quotidiana, che accompagna questo periodo post-pandemico, sperimenta fatica e difficoltà acute dalla scarsa partecipazione a livello comunitario. Non solo. Mi misuro con la complessità che emerge dai pochi momenti di confronto su riferimenti che non ci appartengono più e, nella ricerca e nello sforzo di riconoscere un nuovo paradigma, mi rendo conto che l'azione di discernimento spirituale si fa sempre più difficile.

La tovaglietta predisposta da Caritas Diocesana e consegnata al titolo "*Per grazia, carità incipienti*" è lo strumento che mi accompagna nell'esperienza insieme al gruppo.

Leggiamo il brano della Parola proposto: S. Paolo, prima Lettera ai Corinzi (15, 1-11).

Ci fermiamo per condividere le risonanze che il brano opera in noi. La lettura guidata cerca di far cogliere l'esperienza trasformativa dell'annuncio trasmesso alla comunità di Corinto da Paolo. Lo stesso Paolo dichiara la fatica che la grazia di Dio ha fatto per operare in lui. Anche noi cerchiamo di leggere quanto, in questo momento di cambiamento d'epoca, Chiesa e Caritas vivano momenti di fatica e di grazia.

Il silenzio occupa parecchio del tempo a disposizione, si coglie l'incapacità di stare in un silenzio meditativo, contemplativo della Parola. Facciamo fatica a partire dalla nostra esperienza, preferiamo avere l'altro/gli altri come punto di partenza. Sono convinta però che il silenzio abbia un valore fondamentale: ci purifica, aiuta l'azione dello Spirito, ci riempie della Grazia.

L'ascolto di quanto emerge è arricchente, non giudicante, partecipa della nostra personale esperienza spirituale.

Dobbiamo essere sempre più consapevoli e autentici nel nostro essere credenti, riconoscendo che la fatica che facciamo noi è la stessa che la Grazia fa nei nostri confronti.

# il cambiamento è possibile

FEDERICA PESENTI GRITTI

Quando via della Garzetta si fa più stretta e la strada volge al termine, si scorge, appoggiata ai piedi delle colline di Mompiano, Casa Sant'Antonio. Alle 9 del sabato mattina, quando arriviamo per l'incontro mensile, il cancello è aperto e il percorso in salita che si snoda all'interno del parco pone spazialmente la distanza tra la quotidianità e l'esperienza di formazione 50perTRE. Carità incipienti.

Ogni volta ci lasciamo stupire dalla cura con cui tutto è preparato per noi. È bello rivedersi, è bello raccontarsi, è bello esserci.

I tavoli sono rotondi come palline d'argilla e tutti noi che vi troviamo posto proveniamo da esperienze differenti. All'inizio anche i nomi ci sono estranei ma impariamo a conoscerci stando insieme, lasciando che l'intimità e la prossimità della relazione permetta ad ognuno di dischiudersi.

La Parola di Dio apre ogni incontro e ci introduce nel laboratorio formativo.

Dopo un breve inquadramento teorico, l'esperienza concreta ci coinvolge attivamente lasciandoci quasi sempre spiazzati e imponendoci uno sguardo nuovo sulle relazioni, le prassi e le metodologie.

Condividere e rileggere insieme è molto stimolante e fruttuoso, ci arricchisce e rende più profonda la nostra conoscenza: ogni volta siamo sempre più "noi" e meno "io".

Diventiamo progressivamente più consapevoli di quanto la proposta richieda un grosso lavoro personale per poter essere pienamente interiorizzata e fatta propria. Insieme all'entusiasmo per la grandezza del sogno ci accompagna la fatica del cambiamento. La scansione temporale degli incontri aiuta e il tempo intercorrente tra l'uno e l'altro ci permette di lasciar sedimentare e germogliare.

Quando giungiamo alla fine del percorso abbiamo acquisito dimestichezza con la discontinuità e la non linearità. Sappiamo di abitare un cambiamento d'epoca ed abbiamo fatta nostra la grandezza della sfida. Siamo insieme soprattutto e ci muoviamo tra fatica e Grazia, certi di non essere mai soli.

Questa è stata per tutti noi una esperienza di formazione ma prima ancora una proposta di relazione Verticale ed orizzontale. L'oasi Sant'Antonio è stata spazio e tempo di accoglienza e rilettura, perché con l'Altro ognuno potesse portare frutto, sapendo che insieme il cambiamento è possibile.

# per ri.cor.dare il sogno

ANNALISA PASINI

“**C**i sarai al prossimo Pascolo?”  
“Dove, scusa? Al prossimo cosa?”  
“Al Pascolo”, mi ripete la collega con lo sguardo di chi si riferisce ad una realtà “istituzionale”.

Correva la fine del 2020, il “Pascolo” doveva svolgersi on-line per ovvi motivi pandemici, così mi ritrovai a domandare a un po’ di colleghi, qua e là, di che cosa mai si trattasse.

Più di tutto non comprendevo l’immancabile sorriso – tra il divertito e il nostalgico – con cui attaccavano a spiegarmi che si trattava di una giornata di formazione (o ritiro o confronto) tra e per il personale di Caritas Diocesana e dei suoi servizi, e che era stata denominata in via scherzosa “pascolo” perché, prima della pandemia, la sede di questi incontri era itinerante e spesso si collocava in luoghi immersi nella natura. Poi, a seconda della personale disposizione d’animo del collega cui di volta in volta mi riferivo, c’era chi faceva risaltare di più l’aspetto di convivialità, chi più l’aspetto di “gregge” condotto da un pastore, chi l’aspetto di transumanza verso un Pascolo Altro...

Lasciate ormai alle spalle le restrizioni del Covid, eccoci quindi alle prese con il ritorno in presenza – anche dei Pascoli – ma soprattutto con il 50° anniversario dell’istituzione della Caritas, con l’indicazione delle tre Vie da parte di Papa Francesco, e con l’istanza di Caritas Diocesana di Brescia di rivisitare e risignificare la propria identità e il proprio mandato alla luce di quella “Civiltà dell’Amore”, di quel Sogno, che non cessa mai dall’interrogarci, personalmente, come Chiesa, come società.

Allora il Pascolo – ora collocato stabilmente e amabilmente presso la casa delle Suore Ancelle in via Garzetta – è diventato un movimento, un processo, uno spazio/tempo, un “cammino sinodale” in cui ciascuno di noi partecipanti è stato chiamato a porre al setaccio di quel Sogno le credenze, le posture, gli stili e i contenuti, personali e collettivi, con i quali realizzare la Civiltà dell’Amore. Oggi, qui, insieme.

Litigo ancora ed ogni volta con la parola “Pascolo”, ma ho scoperto che a volte fa bene litigare con le parole, anzi con la Parola – è un buon modo per ri.cor.dare il nostro Sogno.

# come lo zafferano

SILENE ALGHISI E  
GIANBATTISTA DOSSI  
CARITAS TRAVAGLIATO

Il decimo anno di vita della Caritas di Travagliato, un bel tratto di strada percorso con tante persone e con l'intera comunità, è stato un'occasione importante per ripensare se gli obiettivi allora focalizzati - vicinanza e sostegno alle persone in difficoltà e strumento di sensibilizzazione per la comunità - fossero stati realizzati e in quale misura.

Per dare visibilità ad un cammino che ha richiesto dedizione, fatiche, delusioni, ma certamente anche gioie, si è deciso di realizzare una mostra fotografica con pannelli semplici, di veloce comprensione, orientati al positivo, destinati a suscitare una reazione dentro chi li guarda, in grado di tratteggiare un'azione propria di Caritas nel tentativo di generare in una comunità atteggiamenti di attenzione, cura, sostegno verso i più deboli.

Dopo alcune riflessioni e confronti, abbiamo concordato la modalità di esprimere tutto questo: la nascita e lo sviluppo del crocus, fiore dello zafferano, associato alle azioni, agli atteggiamenti, alle passioni profonde della Caritas. Il prodotto che questo fiore offre è una spezia preziosissima, costosa e speciale, ne basta un pizzico per insaporire i cibi. La Caritas, come lo zafferano, è virtù preziosissima, costosa da realizzare, ma in grado di dare un sapore speciale ad ogni gesto di servizio, testimonianza autentica della fede in Gesù Cristo; può spuntare anche in terreni aridi, cresce bene se ben coltivata, è uno spettacolo sorprendente quando sboccia, fiorisce e genera un frutto pregiato, se radicata nel profondo, sulla roccia e non sulla sabbia.

Attraverso Caritas diocesana, abbiamo messo a disposizione la mostra per le altre Caritas parrocchiali interessate ad esporla e, con nostra sorpresa, lo zafferano ha iniziato a spargere il suo sapore (e il suo colore). Il tutto è cominciato con la richiesta inaspettata del sindaco di Castegnato, a cui hanno fatto seguito le richieste delle parrocchie/caritas di Marcheno, Ospitaletto, Palazzolo s/O, Rezzato, Ciliverghe, Mazzano e Molinetto. In queste ultime comunità, la mostra ha suggerito l'idea di una cena-incontro. Il piatto forte? Un risotto allo zafferano, a dimostrazione che ogni creatività è possibile e lo zafferano può fare la differenza.



senza  
parole



# un giorno la guerra

LAURA VALGIOVIO  
CARITAS SALÒ

**M**arzo 2022, non sappiamo bene ricordare e raccontare quando è iniziato. Un giorno come tanti, preceduto unicamente dalle drammatiche notizie dell'inizio della guerra in Ucraina, una guerra che sembra lontana da noi, segna l'inizio di un'azione caritatevole inedita, mista di ansia, tristezza e gioia nell'accoglienza di donne e bambini.

Un giorno la guerra ha portato nella nostra comunità persone ucraine per lo più arrivate attraverso rapporti di conoscenza di persone ucraine già presenti sul territorio, disponibili ad un'ospitalità immediata seppur in spazi limitati. Inizia la raccolta di indumenti, giochi, cibo e molto altro: chi arriva, arriva a mani vuote.

Anche famiglie con la "badante ucraina" si offrono ad ospitarne i parenti; altre famiglie salodiane si aprono all'accoglienza: chi offrendo l'appartamento vuoto; chi lasciando l'abitazione e trasferendosi da parenti per ospitare due mamme con figli; chi attrezzando una taverna all'ospitalità e chi accogliendo in famiglia una mamma con bimbo.

In una ex-canonica si ospita dapprima una famiglia con bimbo non abile e a seguire, una domenica sera, si aggiungeranno due mamme con bimbi arrivati a noi dopo molte ore di viaggio, affamati e stanchissimi. Da subito, i volontari come in un giorno come tanti si prodigano per

## EMERGENZA UCRAINA.

In molte comunità della Diocesi di Brescia l'ospitalità non si è fatta attendere. Un indicatore: sono 55 le parrocchie a cui sono stati assegnati contributi a sostegno dell'accoglienza diretta/indiretta di persone ucraine.

accoglierli ed un ristorante offre loro la cena. Le settimane seguenti ci vedono all'opera nell'inserimento a scuola dei bimbi - scuola materna, elementare, media e liceo - nell'accompagnamento in questura, nell'accompagnamento per le vaccinazioni, la tessera sanitaria e la richiesta del medico di base.

Siamo supportati da un interprete, a cui si affianca una "équipe" di psicologhe/i che accompagna le situazioni più complesse (fino a tutt'oggi).

Il corso di italiano aiuta l'occupazione in ristoranti e alberghi. Le attività estive per i bimbi permettono alle mamme di lavorare.

La sintesi non rende il GRAZIE a quanti hanno aperto le braccia ed il cuore: la disponibilità di molte persone ha reso visibile alla comunità come la carità si esprime con azioni concrete, espressione dei talenti che ognuno di noi può mettere al servizio di molti.

Un giorno nella nostra comunità ci siamo avviati ad un'esperienza di carità più aperta e consapevole.

Accoglienza  
persone ucraine



# i grandi dovrebbero saperlo!

DI MARTA G.  
PARROCCHIA S. EUFEMIA

**È** una fredda mattina di febbraio, vi svegliate allegre. Accendi il telefonino, la suoneria sembra impazzita. Il primo messaggio è di un'amica che dice: "Natascia è cominciata la guerra!". Sei incredula e ti chiedi di che guerra stia parlando.

Da fine ottobre ai primi di aprile abbiamo accolto e ospitato presso il nostro oratorio una famiglia ucraina, composta da tre generazioni: nonna Irina e sua figlia Natascia con la piccola Mascia di 9 anni. C'è stata empatia e collaborazione fin da subito, tutti si sono attivati per essere d'aiuto. Io e Natascia abbiamo stretto un'amicizia speciale. Conoscere bene l'inglese ci ha permesso uno scambio di pensieri più profondo, ma credo che la cosa che più ci abbia avvicinate sia l'essere madri in un periodo storico spaventoso per lei e incerto per me, così come vedere i nostri figli legarsi fin da subito in una gioiosa amicizia senza limiti.

Durante una passeggiata Natascia mi ha raccontato di quando la loro vita serena è stata sconvolta. Improvvisamente la sua casa si è riempita di rumori nuovi, minacciosi: il rombo degli aerei nel cielo, le sirene, le grida di chi come lei, abbracciando o tenendo per mano i suoi bambini si riversava per le strade in cerca di un improbabile rifugio in cui aspettare, piangere, pregare e sperare. Fino alla notte in cui una bomba sulla palazzina accanto ha portato via con sé tante vite. Da lì la decisione di scappare. Quel pomeriggio le lacrime hanno parlato per noi unendoci in un lungo abbraccio misericordioso.

Poi le settimane sono passate, tra compiti, lezioni di italiano, feste cattoliche e ortodosse, fino al giorno in cui Natascia è stata richiamata sul posto di lavoro, in fabbrica. Non senza dolore e tanta preoccupazione ha scelto di rientrare nel suo paese con la figlia. "Ho paura, ma un posto di lavoro è sempre prezioso se hai una famiglia e l'Ucraina è la mia casa" ha detto.

Salutandoci Natascia e Mascia hanno espresso tutta la loro gratitudine nei confronti della comunità e della scuola che le hanno accolte come figlie e sorelle.

Mio figlio, 7 anni, vedendole partire ha detto: "La guerra fa paura e la pace non è sempre facile, ci vuole impegno. Mamma, i grandi questo dovrebbero saperlo!".

# esserci

ELENA MARMAGLIO

È trascorso oltre un anno dal giorno in cui cinque famiglie, la maggior parte delle quali composte da persone non udenti, hanno trovato ospitalità nella struttura dei Padri Saveriani nel centro storico di Brescia.

Il primo periodo di assestamento, fatto di ricerca di modalità di comunicazione e di orientamento, è stato particolarmente impegnativo: burocrazia, regole e tempistiche necessarie per avviare un'accoglienza a tutto tondo non hanno sicuramente giocato a nostro favore. Abbiamo lavorato insieme per rendere il primo piano della struttura idoneo ed accogliente: grazie alla Protezione Civile abbiamo montato una cucina, adibito a sala da pranzo una stanza inutilizzata e attrezzato tutti gli spazi per renderli vivibili e accoglienti. Fortunatamente, dopo qualche mese siamo riusciti a sbloccare tante situazioni: i bambini hanno iniziato a frequentare la Scuola Audiofonetica e anche a praticare il loro sport preferito e gli adulti hanno trovato un impiego, grazie alla collaborazione con la cooperativa Integra.

È stato emozionante esserci il primo giorno di scuola di ogni bambino e bambina, esserci nell'aiuto compiti e toccare con mano i progressi nell'apprendimento dell'italiano, esserci ai saggi di fine anno

di ginnastica artistica. Tra i tanti episodi che ricordo con grande coinvolgimento è di certo quando Lika, 5 anni, ha indossato l'apparecchio acustico e ha sentito per la prima volta: sorrisi enormi, occhi sgranati, stupore e grande entusiasmo per la riscoperta in una chiave del tutto nuova di quello che la circondava.

Dopo un anno, il linguaggio dei segni mi è familiare, così una tazza di tè condivisa diventa l'occasione per raccontare, confrontarsi e sapere anche come procede la situazione in Ucraina: non mancano i momenti di sconforto e preoccupazione per chi e cosa hanno lasciato. Alcuni di loro hanno figli a combattere, altri hanno lasciato i genitori o altri parenti, in tutti è forte la domanda sul futuro. C'è chi ha deciso di tornare: anche se i bombardamenti sono ancora tanti e luce e gas mancano da settimane, il richiamo di casa e delle radici è sempre molto forte.

## EMERGENZA UCRAINA.

Progetto di accoglienza straordinaria (CAS):  
207 persone ucraine accolte in 7 centri collettivi e in 5 comunità parrocchiali.  
Persone uscite dall'accoglienza:  
104 (31.01.2023).



Scuola di italiano  
Accoglienza richiedenti protezione internazionale

“SCUOLA KEMAY”  
e sedi territoriali: n. 14.  
Partecipanti a corsi  
di italiano per richiedenti  
protezione internazionale o  
temporanea: 140, di cui 25  
successivamente iscritti al  
Centro Provinciale per  
l’Istruzione degli Adulti.

# tra i banchi di scuola

MARCO CORTESI

La scuola di italiano di Kemay si rivolge a persone richiedenti la protezione internazionale: imparare la lingua, per loro, significa poter reinventare la propria vita, accedere al lavoro e a una dimensione concreta di autonomia ma soprattutto garantirsi la possibilità di esprimersi, condividere esperienze, ricordi, progetti, sentimenti e opinioni. La scuola di Kemay è per questo un luogo animato dalle storie di chi lo frequenta, uno spazio di parole, inclusione, integrazione ed emancipazione; eppure non tutti la vivono con questa consapevolezza: le classi sono composte da persone di diversa età, istruzione, religione, cultura, provenienza, con differenti vissuti e approcci alla nuova realtà, quest’ultima condizionata dalla lunga attesa per ottenere i documenti e lo status richiesti.

Quando Samuel, ragazzo nigeriano di 21 anni, è entrato per la prima volta in aula mi sono trovato di fronte a un muro: atteggiamento di chiusura, scarsa sintonia con i compagni, nessun tipo di motivazione. Nel suo caso la mia parola di insegnante si scontrava con un substrato di esperienze, passapola e narrazioni provenienti da amici più autorevoli che, per esempio, avevano trovato un lavoro in nero senza studiare o conoscere la lingua. Ho avuto bisogno di molte lezioni, confronti e scontri per conquistare la sua fiducia e comprendere tutte le sue potenzialità, così come a lui è servito del tempo per capire che la scuola gli sarebbe potuta tornare utile. E così, dopo aver imparato bene l’italiano, ha potuto svolgere un tirocinio, trovare un lavoro regolare, inserirsi nella comunità del quartiere, ottenere i documenti e costruirsi una famiglia. Quello che mi piace credere è che proprio la scuola sia stata la leva giusta per portarlo dentro una visione costruttiva e dinamica del proprio futuro.

Non sempre i percorsi sono così virtuosi e come insegnante mi chiedo di conseguenza se sono realmente utile alle persone che incontro. Storie come quella di Samuel rinnovano in me la speranza che valga sempre la pena provarci e che in qualche misura, ogni studente o studentessa che varca la soglia della nostra classe, possa portare con sé un mattoncino utile a costruire la propria storia.

# varcare le soglie

STEFANIA CINGIA E OKBIT

Okbit lo vedevo girare in ufficio quando veniva agli incontri con i colleghi che seguivano i Corridoi Universitari (UNICORE), il progetto di UNHCR, Caritas Italiana e altre organizzazioni in partenariato con le università italiane, che permette alle persone rifugiate in paesi stranieri di portare a termine la formazione universitaria in Italia. Nei primi mesi del 2022 sono diventata referente del progetto per Caritas Brescia e questo mi ha portato a incontrare Okbit in maniera prima professionale e poi personale.

Per lavoro mi occupo anche di ascoltare le storie delle persone richiedenti protezione internazionale che chiedono asilo politico e che sono accolte dalla Cooperativa Kemay; ma Okbit non è un richiedente asilo, è già un rifugiato e sono in una posizione diversa stavolta: non ho la “scusa” del lavoro per sapere di lui. Cominciamo a conoscerci meglio, ci vediamo in ufficio, ma anche per un caffè in giro.

Incontro dopo incontro, mi racconta il suo viaggio e la sua storia, di come pensava di allontanarsi poco dalla sua famiglia, e invece di come si sia ritrovato lontano dalla sua casa per anni e senza possibilità di tornare. Okbit, eritreo, ha vissuto per tre anni in Etiopia, come rifugiato senza passaporto – non poteva studiare nelle università lì – e ha aspettato un’opportunità come quella data da UNICORE per finire gli studi. Quello che ha vissuto lo racconta lui: *“Sono stato fortunato a essere stato scelto. È stato difficile all’inizio perché sono stato ripescato e ho iniziato il semestre in ritardo. Quando sono arrivato non conoscevo Brescia, non sapevo la lingua, come fare per aprire un conto corrente, la tessera sanitaria, i vaccini”*. Tutte procedure che abbiamo fatto insieme, di solito semplici, ma che si caricano di difficoltà e lungaggini burocratiche per chi è rifugiato in paese terzo e senza passaporto.

Una sera siamo stati a cena da me, con pizza, famiglia e amici. Per me, è stato varcare quella soglia che separa il professionale dal personale, provare a rendere ancora più reale la parola accoglienza – o meglio, rendere la relazione tra pari. Cosa ha significato per lui? *“Essere lontano dalla tua famiglia da tanto è dura, ma avere persone che ti aiutano con cose che sembrano piccole, ma sono essenziali, ti aiuta a sentire meno la mancanza di casa”*.

CORRIDOI  
UNIVERSITARI:  
3 studenti (già  
rifugiati in Paesi  
terzi) frequentanti  
Civil and  
Environmental  
Engineering (n. 2)  
e Communication  
technologies and  
multimedia (n. 1)  
presso Università  
degli Studi di  
Brescia.



che belle  
parole  
i gesti

# condividere

SOPHIA GIUGNO

**Q**uella volta in cui il proposito che albergava in me di dedicare tempo agli altri è passato alla fase attuativa, precisamente tra le mura del Rifugio Caritas di via Ardigò, 8 a Brescia.

Non senza un briciolo di sana incertezza per l'ardua sfida di cucinare per molte persone, mi sono introdotta in punta di piedi e a cuore aperto nella realtà del Rifugio Caritas, affiancata dal prezioso aiuto di educatori, volontari e, a rotazione, dagli ospiti della struttura.

La condivisione del tempo per preparare le pietanze si è fin da subito dimostrata metafora perfetta di quello che a livello umano lì accade: si mischiano racconti ed emozioni liberi dalle impalcature che la società talvolta frappone, permettendoci di raggiungere una vicinanza emotiva profonda e diminuendo quel senso di solitudine e lontananza dall'altro nella quale a tutti, chi più e chi meno, capita di ritrovarsi.

Non potrò mai dimenticare la domenica in cui con due ospiti di turno in cucina abbiamo preparato la torta di compleanno per un altro ospite. Unendo le idee e le forze abbiamo tagliato mele e mescolato ingredienti. L'obiettivo: una gustosa torta di mele. Appena prima di infornare, come una lampadina che si accende all'improvviso, un altro ospite che ci vede all'opera propone di aggiungere qualche pezzetto di cioccolato "*perché, si sa, il cioccolato rende tutto subito più goloso*". Un suggerimento tutt'altro che banale: a me è parso come una carezza ancora più sentita verso un compagno che festeggiava il suo giorno speciale.

Ebbene, è attraversando la soglia del portone di ritorno verso casa che tocco con mano il valore emotivo di questi momenti, nella consapevolezza che alle spalle lascio una parte di me che talvolta faticosamente si coniuga con la frenesia della vita di tutti i giorni ma alla quale, anche grazie al tempo trascorso al Rifugio, so di non voler più rinunciare.

Gioiosa per aver potuto condividere con voi lettori e lettrici questo mio breve ma sentito racconto di vita, ringrazio di cuore Caritas Diocesana e tutti gli Amici del Rifugio Caritas.

Il 12 settembre il RIFUGIO CARITAS si trasferisce in via Ardigò, 8 a Brescia. Già riconfigurato in tempo di Covid-19 in accoglienza h24, nel 2022 accoglie 60 persone (uomini: 24 italiani, 36 stranieri).  
Posti a disposizione: 18.

Rifugio  
Caritas



# vorrei che nessuno passasse accanto invano

ROMANO TIRABOSCHI

È il mese di novembre, giornate grigie e fredde. Da alcuni giorni, di buon mattino, anche per scaldarsi R. frequenta la chiesa, si mette sempre all'ultimo banco. Usciti di chiesa un saluto e l'occasione di fare due chiacchiere. Una persona tranquilla e dignitosa, in giacca e cravatta. Mi racconta che da diverso tempo dorme fuori perché ha perso la casa, dice che a breve tutto sarebbe andato a posto e avrebbe avuto una casa, intanto trascorre le notti all'addiaccio su una panchina non lontano dalla chiesa.

Cerco di fare spazio dentro di me per ascoltare fino in fondo i suoi bisogni e fare qualcosa di concreto. Dopo alcuni giorni che ci incontriamo accetta la proposta di andare al Centro di ascolto Porta Aperta, dove riceve accoglienza e la possibilità di accesso al Rifugio Caritas.

Purtroppo R. non va al Rifugio. Dopo due giorni leggo la notizia che un uomo di 61 anni si è buttato sotto il treno. È R. Sono scioccato. R. sapevo chi era, l'ho conosciuto, gli sono stato vicino, gli ho stretto la mano, l'ho ascoltato, ma tante domande e dubbi mi passano nella mente: ho fatto tutta la mia parte per essergli vicino davvero e fargli sentire che veramente qualcuno si poteva prendere cura di lui, della sua sofferenza e della sua fragilità?

Le notti successive non è facile prendere sonno, rivedo il volto di R. che chiedeva aiuto senza esprimerlo: chissà quanta sofferenza aveva nel cuore, quante delusioni, incomprensioni e giudizi, gente che lo sfiorava senza vederlo! ...forse anch'io l'ho sfiorato senza capire fino in fondo il suo dolore.

Papa Francesco mi ricorda di toccare con mano la carne del povero, di non far cadere la monetina senza guardare negli occhi la persona: sento queste parole come se fosse Gesù oggi a parlarmi. Cerco di agire di conseguenza anche quando esco la sera con amici a trovare i senza dimora, ma non è facile superare i pregiudizi e andare oltre, abbassarmi, guardare e ascoltare. L'ascolto ha bisogno di tempo e spazio, di non aver fretta. Spesso sono preso nel ritmo della frenesia del fare, del correre e non mi accorgo del fratello che mi passa accanto, che ha bisogno di me. Anzi, mi dimentico che io ho bisogno di lui.

L'UNITÀ DI STRADA  
- due uscite settimanali,  
con tre operatori/  
volontari per uscita –  
incontra 84 persone  
(34 italiani, 50 stranieri;  
76 uomini, 8 donne).  
Totale incontri realizzati:  
506. Incontri in media a  
persona: 6.

# nessuno mi ha aiutato

ERALDO BEZZI

**M**i sono approcciato a Caritas da qualche anno perché ho passato dei momenti di difficoltà lavorativa/finanziaria: ne sono uscito senza alcun aiuto da parte di nessuno. È in quei momenti che ho sperimentato quanto è crudele la gente quando sei in difficoltà.

Questo è il motivo per cui sto dedicando il mio tempo come volontario dell'Unità di strada: esco la sera insieme ad altri volontari e operatori a incontrare coloro che vivono ai margini delle strade, cerco di socializzare e laddove è utile porto anche la mia esperienza.

Con una persona è stata una esperienza bellissima: dopo diversi tentativi di approccio siamo riusciti a comunicare, io dicendogli cosa mi era successo e lui dicendomi cosa stava passando in quel momento.

# non possiamo esimerci dalla domanda

CATERINA MANELLI

**D**ov'è tuo fratello? Da tempo non esco più in Unità di strada ma questa domanda la vivo attraverso i colleghi e i volontari. Leggo le loro note, ascolto le loro parole, osservo i loro sguardi e attraverso di loro conosco le persone che incontrano: uomini e donne, giovani e adulti, italiani e stranieri, incrociati nei diversi luoghi della città, in situazioni di miseria e spesso in condizioni di degrado psico-fisico.

Le loro minuziose descrizioni, le loro emozioni, le loro osservazioni e riflessioni dicono quanto la fatica dell'incontro sia accompagnata dalla cura dell'incontro. Ecco che accanto alla preoccupazione per la salute delle diverse persone incontrate e conosciute, associato a volte ad un importante senso di impotenza, dimora in ognuno di loro il desiderio di continuare a svolgere, anche attraverso quei piccoli gesti e quei brevi ma umanamente intensi incontri, forme di aiuto e vicinanza.

La gioia di vedere persone incontrate in Unità di strada accettare percorsi di accoglienza non ha misura! La fatica dell'aggancio diviene solo un ricordo che lascia il posto alla necessità di condividere un nuovo percorso di accompagnamento. Non sempre si riesce ma non possiamo esimerci dal provarci.



Accoglienza  
notturna invernale

Negli ambienti dell'ex Rifugio Caritas (via Garzetta, Brescia), il 10 dicembre 2022 viene aperta una risposta di ACCOGLIENZA NOTTURNA INVERNALE (fino al 30 aprile 2023). Posti a disposizione: 15.

## che ci vuole?

STEFANO SAVOLDI

**A** settembre si era riusciti a spostare il Rifugio Caritas nella nuova sede di Via Ardigò 8, perciò la struttura di via della Garzetta, chiusa, era come un magazzino dal quale attingere man mano quel che serve. Ma a novembre, dopo i primi freddi pungenti di un autunno che non sembrava mostrarsi mite, iniziano ad aumentare le richieste di un posto letto nei vari servizi che la città mette a disposizione, incluso il Centro di Ascolto Porta Aperta di Caritas Diocesana di Brescia. Un problema che si ripete ogni anno: liste di attesa per accedere ad un posto letto temporaneo, persone con bisogni tra loro molto diversi cui si prova a dare risposta in modo coordinato.

Si concretizza la richiesta di riaprire in via della Garzetta, secondo la formula “pre Covid”, un'accoglienza notturna invernale, da dicembre a fine aprile. Sembra una sfida semplice: il luogo c'è, che ci vuole? Ci vuole che manca praticamente tutto, compresi custodi e educatori che garantiscano una presenza notturna!

Lo Spirito opera nella condivisione: così vari colleghi collaborano e attivano la propria rete di conoscenze, riuscendo ad intercettare le ramificazioni della Provvidenza. Una telefonata fatta ad un amico che non senti da mesi, che ti chiede cosa stai facendo e dopo neanche un giorno ti mette in contatto con la persona che è disponibile a fare da custode; una collaboratrice che è rimasta a casa dal lavoro e che volentieri è disponibile per questa causa; la collega che fa un giro di telefonate e riesce a concordare una progettualità di IKEA per la fornitura di 10 letti completi, consegnati e montati da loro personale volontario; i fornitori che avevano smantellato il sistema termo-idraulico e che, comprensivi, lo ripristinano senza batter ciglio in tempi record; la GRA per i pasti pronti; Fondazione Poliambulanza che conferma il lavaggio della biancheria da letto...

Arriva dicembre. Il sistema di Accoglienza notturna invernale è pronto. Alle 19 si apre ai primi ospiti che i colleghi di Porta Aperta hanno incontrato, ascoltato, assegnando loro un letto per i primi quindici giorni. Prima di aprire, ci mettiamo in cerchio con gli operatori coinvolti, cristiani e musulmani, per una preghiera di gratitudine, ciascuno al proprio Dio. Così sia!



Comunità di Vita  
Casa Betel

# l'impronta della giornata

PAOLA SCORRANO

**È** mattina nella Comunità di Vita: si inizia la giornata con il “Buongiorno!”. Qualche donna è già sveglia e il saluto è nel corridoio; per altre avviene da dietro la porta della camera: l’educatrice bussa e fa sentire la propria voce a chi ancora sta dormendo.

B., giovanissima, si addormenta sempre tardi perché la sera guarda film dal proprio tablet, soprattutto gialli e qualche horror (che non aiutano sempre ad un sonno tranquillo!). Questa mattina ha voglia di rimanere nel proprio letto (che per fortuna ora sente suo e ci sta bene). Intuisco l’inizio di una serie di fatiche. Successivo al saluto del “Buongiorno” vi è l’invito a fare colazione, ad accomodarsi in cucina. Nel ricordare l’orario, flessibile ma preciso, B. non ascolta; le regole fanno la differenza, anche per poter dare un ordine alla giornata. Il nostro ruolo di educatrici non deve dimenticare questo aspetto, deve essere visibile anche in momenti scomodi.

B. si presenta in cucina oltre l’orario previsto e consuma la propria colazione quasi di nascosto. La “scopra” e l’incontro si trasforma in scontro.

B. scoppia in un pianto disperato, ritorna in camera sua, vuole isolarsi. La seguo. Provo a ricominciare... così i ricordi, le dinamiche relazionali negative del passato tornano a galla, cerco di comprendere, ascoltare, di farmi vicina. An-

che lo scherzo e l’ironia aiutano a trasformare la situazione. È proprio un buon giorno: io comprendo meglio alcuni suoi passaggi di vita e il suo comportamento; lei si è tranquillizzata, ha consapevolezza della sua reazione, è pronta a ricominciare.

Non sempre però gli scontri si risolvono a breve e come vorremmo, succede anche di sbagliare parole, toni di voce, atteggiamenti. Ma in ogni giornata, anzi in ogni singolo momento, mi aiuta pensare che c’è una piccola vita che può fiorire, ha bisogno di rifiorire.

E così ripenso alla prima ora del mattino: è quella in cui nasciamo a nuova vita ogni giorno ed è per questo che è così importante. L’impronta alla giornata è preziosa, va salvaguardata.

La COMUNITÀ DI VITA  
CASA BETEL accoglie  
complessivamente 18 donne  
in condizione di fragilità; la  
CASA RIFUGIO PER DONNE  
VITTIME DI VIOLENZA  
accoglie complessivamente  
14 donne



Mensa Madre  
Eugenia Menni

La MENSA MADRE  
EUGENIA MENNI nel  
2022 offre un pasto a 1697  
persone (398 italiani, 1289  
stranieri), con una media di  
140 presenze giornaliere e  
di 30 pasti a persona.

nel dono,  
ci sono  
anch'io

LORETTA

“**D**ate loro voi stessi da mangiare”: è la sfida che Gesù rivolge ai suoi discepoli davanti a una folla affamata, prima di moltiplicare i pani e i pesci.

*Sfamare, dar da mangiare, nutrire*: è quanto avviene quotidianamente presso la Mensa Menni sette giorni su sette, trecentosessantacinque giorni l'anno.

In questa esperienza di volontariato consegno ai nostri ospiti cose non mie, ma sono fermamente convinta che mi sia chiesto di più: quel “*voi stessi*” che risuona nel Vangelo mi rende consapevole che nel dono “*ci sono anch'io*” - qualcosa che mi appartiene - un esserci che si esprime magari anche solo con un sorriso, un saluto gentile o quelle due battute allegre che aiutano a creare un ambiente sereno dove trovare ristoro. C'è fame di cibo, ma anche - tanto - di umanità, di dignità.

È difficile dire di no quando qualcuno ti chiede qualcosa in più per poter mangiare anche la sera perché altrimenti non ha nulla. Dobbiamo, però, fare attenzione perché a volte succede di non riuscire nemmeno ad arrivare in fondo, di restare senza pasti caldi prima che la fila di persone in coda finisca e di poter distribuire, poi, solo alcuni prodotti in scatola. Mi è successo di piangere per la frustrazione, per l'incapacità di poter accontentare tutti e per aver trovato dall'altra parte persone che non hanno saputo capire che eravamo in difficoltà. Cerco di accettare e comprendere anche gli atteggiamenti un po' sgarbati di qualche ospite, io che a sera divento nervosa, se digiuno anche solo un giorno!?

Ci si commuove anche per motivi belli, per delle gioie condivise, per gesti e parole gentili. Sono tanti anche i ‘grazie’ immeritati che riceviamo.

Giorno dopo giorno, nella sala della mensa si intrecciano conversazioni in lingue diverse, con accenti e inflessioni diverse. Il mondo in una stanza. E siamo tutti lì, uguali e unici allo stesso tempo.

Madre Teresa di Calcutta diceva “*Not all of us can do great things. But we can do small things with great love*”: “Non tutti possiamo fare grandi cose, ma possiamo fare piccole cose con grande amore”. Doniamo quello che siamo e il Signore farà il resto.



Housing sociale

IL CENTRO DI ASCOLTO  
PORTA APERTA nel 2022  
incontra 349 persone (247  
italiani, 102 stranieri; 234  
uomini, 115 donne), di queste  
130 sono “primi ascolti”.  
Totale incontri: n. 1368.

## hanno creduto in me

GIANPIETRO AGNELLI

**H**o sempre avuto una vita tranquilla e organizzata tra il lavoro e la famiglia.

Un giorno tutto è crollato: ho perso il lavoro a causa della vendita dell'azienda in cui lavoravo ad una cooperativa che ha scelto di assumere personale giovane (io avevo 59 anni), non mi sono di conseguenza più potuto “permettere” una casa, ho visto sparire mio malgrado familiari e amici.

Nel 2017 è mancata mia mamma, la sua vicinanza per me significava molto. Mi sono trovato estremamente solo. Credevo di incontrare nelle istituzioni pubbliche un sostegno e un aiuto ma ho sempre trovato porte chiuse e muri di gomma. Sono sprofondata in un tunnel di tenebre, fino al “punto di non ritorno” dove pensare alla morte era normale per risolvere tutto. Ma non ne ho avuto coraggio. Ho rivolto a Dio una forte preghiera d'aiuto.

Di lì a poco ho chiamato il Centro di Ascolto Porta Aperta della Caritas Diocesana e ho incontrato un angelo che mi ha ascoltato e rassicurato, dandomi il concreto aiuto di cui avevo bisogno: l'operatrice Beatrice è stata la mia salvezza e piano piano sono riuscito a ritrovare la speranza.

Dopo un periodo di conoscenza in cui sono stato sostenuto moralmente ed economica-

mente, mi è stato proposto di entrare in un percorso di *Housing sociale*, con la possibilità di alloggiare in un appartamento in condivisione con altri tre ospiti. Ho avuto modo di conoscere in ufficio altri operatori che mi hanno apprezzato e stimolato nel cammino di cambiamento: la Sig.ra Caterina e il Sig. Alberto.

Piano piano ho cominciato a vedere la luce: ho trovato un nuovo lavoro in un supermercato come addetto all'ortofrutta e pochi giorni fa mi è stato proposto un piccolo contratto di affitto che mi renderà indipendente. A fine anno andrò in pensione.

Questa esperienza, che sto ancora vivendo, mi ha insegnato come non bisogna abbattersi ma avere sempre la speranza. Ringrazio Dio che mi ha dato la forza di non distruggermi ma di accettare un sincero aiuto da parte dei suoi angeli.

Ora spero di riprendere in mano la mia vita, anche se da solo, con la consapevolezza di avere amici che hanno creduto in me e mi hanno dato la speranza di uscire dal tunnel delle tenebre per tornare alla luce della vita.



niente  
è più grande  
delle piccole  
cose

# aria di Natale

PATRIZIA ALBERTI

Che gioia! La gioia fresca di un bimbo al quale viene proposto un nuovo gioco: per rendere accoglienti i luoghi di incontro e passaggio di tante vite e di tante storie faremo delle de.cor.azioni. La carta – foglio bianco che per me è soprattutto contenitore di tracce contabili e amministrative – si trasformerà magicamente in segno di festa, luce, bellezza! Semplici tracce di matita ci permetteranno di far scorrere le mani in un gioco di pieghe, tagli, giravolte!

Siamo negli accoglienti spazi di Casa Sant'Antonio. Le nostre dita si muovono svelte sulla carta per comporre immagini e tracciare figure, forse non così belle come vorremmo, ma espressione dei pensieri e delle sensazioni suscitati da questo prezioso incontro. Il grande tavolo circolare è coperto da fogli, colla, forbici e caramelle, l'aria è riempita da voci allegre che evocano quella magica atmosfera che si respira solo a Natale. La mente spazia libera, le parole si mescolano alle risate. Ancora gioia.

C'è fermento anche negli altri tavoli e i fogli si trasformano così in decine di alberelli, stelle, ghirlande. È un intreccio creativo di gesti e

parole. Chissà che gioia quando tutte queste de.cor.azioni troveranno casa alla Mensa Menini, al Rifugio Caritas, nelle comunità accoglienti i richiedenti asilo e le persone ucraine. Si recitano filastrocche e si canta in un coro improvvisato, a squarciagola oppure a mezza voce poiché le parole sono irrimediabilmente finite nel dimenticatoio. Cantare insieme supera le differenze di linguaggio, età, competenze, ruoli e provenienza.

E questa rinnovata armonia continua e si amplifica quando ci trasferiamo al Brixia Forum, dove ci metteremo in ascolto di un "menestrello" che canta canzoni e racconta storie. Stasera ci porterà nell'atmosfera della vita di Hildegard von Bingen, monaca benedettina mistica e guaritrice, nonché prima donna musicista e compositrice nella storia cristiana. "*Il cammino dell'anima*" ci guida attraverso sonorità che uniscono l'espressione dell'animo umano e l'intenzione dello spirito e che interpretano la necessità di incarnare la bellezza divina sulla terra. Suggestioni profonde ci accompagnano all'uscita; una la certezza: aver vissuto un momento privilegiato tra cielo e terra.

De.cor.azioni  
e Il cammino dell'anima





# attirati dal cielo, spinti dalla terra

SR. ITALINA PARENTE

“**E**ravamo quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo”: inizia così una canzone che parla di amicizia e di come l'amicizia sia alla base di scelte di vita fondamentali. Ci viene in mente questa canzone nel ripensare a quel pomeriggio del 25 giugno in cui L'ORTOC'E' ha accolto uno degli appuntamenti del percorso diocesano verso la X Giornata Mondiale delle Famiglie.

Quattro uffici diocesani - Caritas, Impegno Sociale, Famiglia, Migranti - amici in un laboratorio di ortoculture, amici attorno ad un tavolo fatto di bancali recuperati in un “angolo” di terra messo a disposizione dalle Suore Missionarie della Società di Maria! Quattro uffici diversi, chiamati ad osservare la realtà da prospettive diverse, consapevoli della propria parzialità e fragilità, attirati dal cielo e spinti dalla terra a vivere la bellezza della carità.

E la carità è la via che ci ha fatto incontrare in quel pomeriggio per vivere “L'ORTOC'E' per le famiglie”: grandi e piccoli, giovani e anziani, singole persone e famiglie, famiglie di cultura italiana e famiglie di altre culture. Tutti con il desiderio di stare insieme nella semplicità e libertà che il contatto con la natura è capace di provocare.

Che cosa abbiamo coltivato?

Abbiamo dato voce ai nostri perché, ascoltato la vita di alcune famiglie attraverso i loro racconti passeggiando tra le colle dell'orto, festeggiato il primo compleanno della Comunità Laudato Sì, abbiamo viaggiato sulla leggerezza della musica, abbiamo condiviso con i più piccoli la gioia di fare con le proprie mani, di correre nel prato e di sedersi sotto alberi maestosi.

Abbiamo cercato di fare strada insieme e di mettere a confronto i nostri punti di vista per riscoprirci parte di una sola famiglia, quella umana, quella capace di sfiorare l'essenziale che resta indicibile, ma non invisibile per gli occhi di chi ama.

Abbiamo sperimentato che da soli si va più in fretta, ma insieme si va più lontano! Ed è quell'orizzonte che ci chiama a fare ulteriori passi insieme perché le nuove generazioni che condividono con noi la terra possano stringere a loro volta legami di amicizia e coltivare grandi ideali come quelli che sono di casa a L'ORTOC'E': cura, incontro, rispetto.

L'ORTOC'E'  
Laboratorio  
di OrtoCulture



Terza età: si.cura insieme

## la saggezza nascosta

MARIACARLA USMELLI

Quando sfoglio “*Parole conchiglia. Proverbi e modi di dire*” è per me come aprire una finestra sui ricordi del cuore: queste pagine sono dense di vita, quella cresciuta e maturata nella quotidianità e nutrita dalla stessa. Per questo quando le rileggo, mi sento di farne parte, le sento anche mie. Attraverso i proverbi queste pagine raccontano, in maniera diretta, schietta, autentica nella sua semplicità, di persone e dei ricordi della loro vita, di ciò che sono state e hanno fatto, di comunità abitate, di cultura.

Durante gli incontri a domicilio abbiamo avuto il privilegio di raccogliere questi proverbi e ascoltarli direttamente da chi ne ha fatto regalo, per dividerlo. Quando rileggo queste pagine rivedo i volti di queste persone, sento le loro voci, i profumi, le loro emozioni.

Le loro parole sono testimonianze appassionate, mi hanno trasmesso la tenerezza e l'amore che sta dietro al dono di chi ci vuole bene. È una tenerezza che ci guarda e ci tocca con gentilezza, ci lascia disarmati, ci fa sentire vulnerabili, scoperti ed è per questo che arriva dritta. La forza

di una tenerezza che diventa generativa, che ci aiuta a riscoprire il “senso” e a non perderlo. Quella “tenerezza sociale” di cui parla Papa Francesco, che ci conduce ad uno “scambio di civiltà” tra generazioni, un grande messaggio di speranza e un’eredità importante, che diventa viatico per la vita, personale e comunitaria.

*“I nonni e gli anziani sono il pane che alimenta le nostre vite, sono la saggezza nascosta di un popolo...”* (Papa Francesco, luglio 2022).

“PAROLE CONCHIGLIA” è una piccola pubblicazione che raccoglie proverbi e modi di dire raccontati da Lina, Elvira, Angela, Carolina, Rachele, Rosi, Franca, Maria, Anna, Milena, Celeste, Rosa, Teresa, Pierina durante gli incontri a domicilio realizzati nell’ambito del progetto “*Terza età: si.cura insieme*”, curato da Caritas Diocesana di Brescia insieme alle parrocchie di Gavardo, Calvisano, Lumezzane, Brescia S. Polo, al fianco dei volontari e dei parroci delle diverse comunità.



Casa Base. Vicinato solidale

# un nome, una missione

ORNELLA MARTINELLI  
SOCIETÀ SAN VINCENZO DE PAOLI

**P**erché l’iniziativa promossa congiuntamente da Caritas Diocesana e San Vincenzo bresciana, volta ad offrire ospitalità a giovani in difficoltà accompagnati da giovani più maturi, in un contesto residenziale accogliente e confortevole, messo a disposizione dalla stessa società di San Vincenzo, ha adottato la denominazione di “*Casa Base*”?

Questa titolazione, nell’intento originario dei suoi ispiratori e promotori, si prefigge di corrispondere coerentemente alla missione che intende realizzare.

Il termine “*Casa*” allude evidentemente ad una realtà familiare, ad un clima sereno ed amicale, dove ci si trova a proprio agio, soprattutto nei momenti più difficili e critici, ove si condivide nell’ascolto reciproco, nella disponibilità fattiva e concreta, nell’aiuto generoso e vicendevole, camminando insieme, l’uno accanto all’altro, per una crescita comune, per una costante maturazione alla luce dei valori propri dell’umanesimo cristiano, in una convinta logica di servizio.

Il termine “*Base*” vuol significare un approdo sicuro, una tutela disinteressata, un traguardo rassicurante e stimolante, ma, al tempo stesso,

CASA BASE. VICINATO SOLIDALE, ubicata in via Gabriele Rosa a Brescia e inaugurata l’8 luglio 2022, entra nel vivo a settembre. Complessivamente sono 7 i giovani (maschi, dai 18 ai 25 anni) che vivono l’esperienza della condivisione abitativa.

l’avvio di un nuovo itinerario, il punto di partenza di un rinnovato percorso di vita, dove la storia personale di prima si apre ad una storia ancora tutta da scrivere, meglio da interpretare, comunitariamente e vicendevolmente, con l’apporto di ciascuno e di tutti.

Pare eloquente rammentare, a questo proposito, quella domenica in cui Davide e Dylan hanno iniziato l’esperienza in “*Casa Base*”: chiavi in mano, timidamente confidavano di non aver pensato alla cena e, prontamente, noi gli mostravamo il cibo necessario, avendo già predisposto la cucina, fornita di alcuni generi alimentari. Da allora, quando passo in *Casa Base* non manca mai l’invito a condividere un dolcetto o un caffè!

Ad un anno dall’originaria ideazione e promozione di questa esperienza, davvero inedita e originale per il contesto bresciano, il bilancio si rivela indubbiamente positivo, avendo registrato una crescente ed attiva partecipazione di più persone e realtà associative, non da ultima l’Opera Pavoniana: ragazzi in difficoltà, educatori, studenti universitari, referenti della Caritas e della S. Vincenzo.

Buona vita Casa Base!

APPRODI. PERCORSI DI ANIMAZIONE PER UNA CULTURA DELL'INCONTRO:

6 scuole aderenti, 49 classi interessate, 1066 alunni coinvolti, 127 incontri tra "cittadinanza digitale" (88) e "sviluppo sostenibile" (39).

Approdi. Percorsi di animazione per una cultura dell'incontro

## è più di un giro di giostra

CARLA LOJACONO

**Q**uella volta che ti chiedono di raccontare l'esperienza del progetto Approdi in modo non descrittivo e ti rendi conto che non è facile.

Se consideriamo il progetto dal punto di vista dei "fatti", delle cose che si fanno, abbiamo di fronte un sistema ben oliato, una giostra che gira e si muove in modo preciso, costante, anche ripetitivo. Prepariamo i materiali, viaggiamo in macchina verso le scuole, entriamo in classe, ci confrontiamo con i ragazzi e le ragazze, ci salutiamo, ci incontriamo con loro altre due volte, concludiamo e via, avanti un altro: nuova classe, nuovo panorama dalla finestra, ma stessa routine.

Per fortuna però, le persone che salgono con noi sulla giostra sono tante, diverse e ogni volta la trasformano in un ambiente nuovo, vivo, con un nuovo giro che si adatta alle relazioni che incontriamo; un nuovo ritmo che accompagna il susseguirsi delle opinioni e riflessioni dei ragazzi e delle ragazze; e nuove consapevolezza su di noi e sugli altri.

Incontriamo giovani che, grazie allo spazio che viene dato loro, si raccontano, si con-

frontano, si sentono considerati e a volte si stupiscono che ci interessi veramente quello che pensano.

Tra i tanti giri di giostra di quest'anno, uno in particolare ci ha regalato nuova consapevolezza sul nostro operato. Alla richiesta di condividere che cosa era rimasto più impresso, infatti, una persona che ha seguito il percorso di formazione in cittadinanza digitale ha risposto: *"la dedizione della Caritas ai giovani riguardo all'Internet"*. Pensiamo che in queste parole ci sia il riconoscimento di uno degli obiettivi dei nostri percorsi: a Caritas interessano i giovani e interessano i giovani nel loro contesto, e questo perché carità non è solo rispondere a un bisogno materiale, carità è cultura, è stimolare un atteggiamento positivo e di ascolto durante il confronto con gli altri, è accompagnare la persona nella sua crescita integrale.

Tanti frutti di questo progetto probabilmente non li vedremo, ma siamo sicure che Approdi è più di un giro di giostra: è la dimostrazione che un altro modo/mondo è possibile, un altro modo/mondo in cui i giovani sono protagonisti consapevoli.



sono le  
piccole cose  
a cambiare  
il mondo

**IL BENE...  
VIENE COMPIUTO  
NEL SILENZIO  
E CON GRANDE  
GENEROSITÀ**

Papa Francesco 15-XI-2020



# immancabile il pane

FABIO PERLETTI

CONFARTIGIANATO IMPRESE  
BRESCIA E LOMBARDIA ORIENTALE

Valeria e Cesare, quasi due secoli di vita in due e più di settant'anni insieme. Sempre vissuti nella stessa casa, quella paterna di lei e, almeno una volta al giorno, un pasto consumato con le gambe vicine sotto al tavolo e sopra, immancabile, il pane da condividere. Ce n'era un tipo solo e non l'hanno mai cambiato. E da quegli anni in cui il Pierino il pane l'ha cominciato a sfornare: la stessa immancabile mi-chetta, anche quando le forme, gli ingredienti e le mode ne hanno moltiplicato le varietà e aumentato il commercio.

Anche quella prima domenica di Avvento Cesare è andato a Messa, come tutte le domeniche, ma lì come altrove, il pane, che solitamente la domenica non prendeva, per mangiare quello del giorno prima, lì con Pierino e i suoi amici fornai, gli amici di Confartigianato, il sindaco, il parroco, una tavola imbastita per il pane che sarebbe servito per una raccolta benefica.

Anche Valeria sarebbe passata dal sagrato di Corzano quella domenica mattina se non fosse da poco passata per la chiesa, per l'ultima sua messa, prima dell'ultima dimora al cimitero. La tavola di Cesare era però rimasta imbastita ancora per due perché l'addio era recente e avrebbe fatto a meno anche di mangiare se non fosse stato per quel pane. Lo sapevano tutti: morti e nati sono per un piccolo comune con-tati sulle mani e letti sui manifesti. Per tutti un

pensiero. Quella mattina lo sarebbe stato per Valeria: perché da quelle sapienti grandi calde mani che non impastano più lasciando spazio all'agilità delle macchine, si perpetua il segno concreto di una generosità grande: *“Doniamo pane per raccogliere i frutti del nostro lavoro. Doniamo pane perché è quello che sappiamo fare meglio. Doniamo pane per incontrarci. Doniamo il pane per rendere grazie. Doniamo pane per gli altri”*. Una parola, pane. Nutrimento fisico, ma anche spirituale.

E quella domenica, a pranzo, Cesare ci è tornato, portando insieme a quel sacchetto di pane il ricordo di quanto condiviso negli anni con la sua amata. Pane quotidiano per chi di pane si nutre, ma capace di nutrire anche l'anima nel ricordo e nella quotidianità di un piccolo gesto di solidarietà che raccoglie molti significati, che spesso non siamo capaci di vedere. Ma ci sono.

La GIORNATA DEL PANE  
(I domenica di avvento) vede  
la distribuzione di 60.000  
sacchetti del pane in 130  
parrocchie/caritas aderenti  
all'iniziativa. Al 31 /12/2022,  
raccolti euro 45.990 e  
finalizzati al Rifugio Caritas.

Giornata del Pane

# imparare dagli alberi

MARISA SPALENZA  
CARITAS GHEDI

**M**ariarosa è una maestra della scuola primaria, insegna in due classi terze. È preoccupata perché alcuni dei “suoi” alunni manifestano, già all’inizio dell’anno scolastico, delle carenze che ben difficilmente potranno essere colmate durante le lezioni, non potendo contare sull’aiuto di genitori o fratelli.

Ecco quindi la proposta: organizzare “l’aiuto compiti” e affiancare per due pomeriggi la settimana i bambini nello svolgimento dei lavori da svolgere a casa.

Come non lasciarsi coinvolgere dagli argomenti trattati a scuola?

Uno in particolare ci appassiona: riguarda le capacità comunicative degli alberi.

Molti (e fra questi anche noi di Caritas) non sanno che gli alberi comunicano fra di loro. Sotto la superficie terrestre c’è un altro mondo, fatto di infinite vie biologiche attraverso le quali gli alberi si connettono fra di loro e comunicano, comportandosi come parti di un unico grande organismo; si scambiano carbonio, azoto, fosforo e acqua secondo le necessità di ciascuno e attraverso l’associazione simbiotica tra funghi e radici formano una rete di “mutuo soccorso”.

In sinergia con le insegnanti, nel corso di una visita delle due classi presso i nostri locali, richiamiamo l’attenzione dei bambini sui comportamenti degli alberi, metafora del nostro agire. Anche attraverso un piccolo gioco invitiamo i bambini a riconoscere gli atteggiamenti “stile Caritas” (ovvero OK), distinguendoli da quelli qualunquisti (ovvero KO).

Ecco quindi l’importanza dell’aiuto reciproco, a partire dall’attenzione all’altro fino alla condivisione di cibo, vestiti e oggetti, con il duplice obiettivo di donare a chi non ha e di dare una seconda vita alle cose. Ci motiva una certezza: la solidarietà, l’aiuto agli altri, il fare rete sono poca cosa se non sono alimentati dal desiderio di essere amici e dall’amore verso gli altri.

La gioiosa visita si conclude con una piacevole quanto inaspettata sorpresa da parte di una bambina che, salutandoci, ci chiede: “*come si diventa volontari della Caritas?*”, aggiungendo poi: “*anch’io da grande vorrò esserlo!*”.

La successiva raccolta di indumenti e giochi dà concretezza alle buone intenzioni. Dalle parole ai fatti, un bell’esempio per tutti noi!

CUSTODI DEL BELLO  
BRESCIA nel 2022 porta  
a compimento 18 cantieri  
del bello in città (16: zona  
Est e Nord; 2: zona Ovest),  
attiva 11 tirocini, coinvolge  
60 volontari.

# il bello che fa la differenza

GIUDITTA SERRA

**C**ustodi del Bello è un progetto ambizioso, anche solo per la complessità che tiene insieme. È un progetto che unisce mondi, anime e velocità diverse: amministrazione pubblica, consigli di quartiere, punti di comunità, privato sociale, imprese, comunità, associazioni, cittadinanza attiva, volontari e volontarie e persone fragili. Per queste ragioni il progetto vede la collaborazione tra partner nazionali e locali (Consorzio Communitas, Angeli del Bello, Extrapulita, Azimut, Fondazione Opera Caritas San Martino, Cooperativa Kemay, Cooperativa Essere, Associazione Dignità e lavoro) con gli assessorati ai servizi sociali, alla rigenerazione urbana e alla partecipazione. Quello che accomuna è l'obiettivo di convogliare le energie e le risorse verso azioni di cura reciproca. Cura verso cosa? Verso la bellezza, che non è ricercata solo negli oggetti e negli spazi che vengono riqualificati, ma anche nelle persone e nelle comunità che si mettono in gioco.

Nel perseguire questo obiettivo Custodi del Bello fa convergere numerose traiettorie.

Al centro c'è il cammino di persone che dopo aver vissuto periodi di fatica trovano la forza e l'energia per riattivarsi: uomini vicini alla

pensione che hanno ancora tanto da dare, ma che non reggono i ritmi della produzione industriale; ragazze e ragazzi che si affacciano al mondo del lavoro e lo trovano troppo frenetico e aggressivo, che hanno bisogno di tempi più rispettosi delle fragilità e delle paure; persone che hanno vissuto dei momenti difficili e coraggiosamente provano a riscattarsi.

Accanto a loro ci sono le comunità che si impegnano tutti i giorni nel lavoro di cura degli spazi comuni, persone volontarie che incontrano il progetto e lo accolgono: chi partecipa al percorso di progettazione partecipata dedicato all'individuazione degli interventi, chi prepara un caffè e lo consegna alla squadra impegnata nel lavoro, chi si avvicina per chiedere informazioni e si ferma a dare una mano.

A fare da sfondo e da obiettivo c'è Brescia, con i suoi parchi, monumenti, strade e piazze, luoghi e spazi comuni, che portano con sé storie e bellezze, criticità e complessità.

Chi diventa Custode del Bello sceglie di compiere un pezzo di strada insieme per prendersi cura gli uni delle altre e le une degli altri, per curarsi insieme dei beni comuni e restituirli più belli alla città.

IL SARTO DELLE PAROLE.  
PER FARE UN FIORE,  
ideato dalla collaborazione  
tra Associazione Il  
carrozzone degli artisti  
e Caritas Diocesana di  
Brescia, nel 2022 viene  
messo in scena in 48 date.

# lasciarsi sorprendere

LIVIA BREMBILLA  
CARITAS DIOCESANA BERGAMASCA

**P**ensare e confrontarsi con gli altri è qualcosa che nella teoria si comprende essere estremamente importante e nutriente, ma vissuto nella pratica richiede sforzi di comprensione, mediazioni e attese.

Progettare e realizzare le azioni per l'anno della cultura BGBS2023 ha comportato molte riunioni a diversi livelli per trovare temi e azioni che riuscissero a raccontare la cultura della carità e della cura che si porta avanti ogni giorno nelle due diocesi.

La fiducia e la scoperta di nuovi linguaggi e nuove proposte è stata la cifra che ha caratterizzato il lavoro comune che abbiamo consegnato al titolo *“La bellezza dalla carità. Fragilità, cura, cultura”*.

Domenica 6 novembre, l'evento di apertura a Bergamo (la chiusura a Brescia nel 2023) nell'ambito della Settimana dei poveri 2022. La nostra trepidazione come operatori Caritas era molta: abbiamo speso tante energie perché il messaggio de *“Il Sarto delle Parole. Per fare un fiore”* potesse arrivare a più persone possibile. Non avevamo mai visto lo spettacolo ma ci siamo fidati dell'entusiasmo con cui ne parlava chi lo aveva ideato e messo in scena.

Sin dal primo momento, abbiamo capito che sarebbe stata una giornata speciale: tanti sorrisi, mani che si stringevano, battute scherzose hanno dato il via alla salita del carrozzone verso Città alta, luogo scelto per lo spettacolo.

Già da subito l'allestimento della scenografia ha creato curiosità: sarà un circo o un camioncino dei gelati!? Tanti bambini/e hanno partecipato al laboratorio teatrale pomeridiano colorando, cantando e provando la scena in cui poi sarebbero stati co-protagonisti. Entusiasmo, allegria e trepidazione hanno continuato a fluttuare nell'aria fino all'inizio dello spettacolo.

Siamo stati immersi in una festa di colori, luci, musica, gesti e parole. Abbiamo riso ma ci siamo anche commossi fino alle lacrime, colti di sorpresa dalla grazia e dalla determinazione che riuscivano a trasmettere le persone che davano vita allo spettacolo.

I cuori di tutti i presenti si sono alleggeriti per un pomeriggio: la magia delle parole *“piumate”*, delle parole *“donate”* che portano calore e amore ha lavorato dentro di noi, lasciando un segno profondo di gratitudine.



# dall'Amore, la civiltà

MAURIZIO RINALDI

SACERDOTE COORDINATORE AREA PASTORALE PER LA SOCIETÀ - DIOCESI DI BRESCIA  
DIRETTORE DI CARITAS DIOCESANA DI BRESCIA

Ogni storia è una storia, mi disse un amico: io avevo la mia, lui aveva la sua, ognuno ha la propria. Le storie sono uniche ed irripetibili; nessuna può e deve ergersi a paradigma interpretativo veritativo delle storie altrui, se non in quella di *Chi tutte le storie le abita e le anima*. Ogni storia è una rivelazione di mistero, di coraggio, di tribolazione, di libertà e di amore. La tentazione è di mettere un punto fermo alle proprie ed altrui storie, con la presunzione che dopo di esso arrivi “la fine del mondo”. Non è così, non lo deve essere, mai!

Tutto parte da un punto

piccoletto, superbioso e iracondo,  
“Dopo di me” – gridava –  
“verrà la fine del mondo!”  
Le parole protestarono:  
“Ma che grilli ha per il capo?  
Si crede un Punto-e basta,  
e non è che un Punto-e-a-capo”.  
Tutto solo a mezza pagina  
lo piantarono in asso,  
e il mondo continuò  
una riga più in basso.<sup>1</sup>

La storia continua, a modo mio

ed il punto  
si coalizzò con altri due, piccoletti.  
Divennero i puntini di sospensione,  
presuntuosi e pretestuosi,  
vollero mantenere l'assetto  
di chi determina  
ed insidia il mondo  
che continua una riga più in basso.

Per questo, racconto la mia storia  
in versione WhatsApp

Scrivo: Spero tutto bene con...

Risponde: Ok... tutto bene...  
abbiamo concordato

Scrivo: ...mi sa che devo leggere i puntini...  
(non tutto era andato bene)

Risponde: I puntini sono  
come i tic agli occhi

Scrivo: Tic agli occhi?  
E i passaggi delle ere geologiche sono  
come un battito di ciglia;

<sup>1</sup> La filastrocca *Il dittatore*, di Gianni Rodari, tratta da *Filastrocche in cielo e in terra*, apre il percorso fotografico “Rivolgere lo sguardo per ascoltare. Una riga più in basso”.



## E A CAPO

attimi, nulla rispetto all'eternità!  
Anche se non ti conosco di persona,  
un abbraccio! Stop.

*Risponde: Posso dire che anche per me  
è lo stesso abbraccio!*

*Rifletto:* la carità non è ingenuità, ma è innocenza. È potente, trasforma la mediocrità ed il cinismo in civiltà dell'amore. È vero! Le cose di ogni giorno nascondono segreti a chi le sa guardare e ascoltare! Se la Grazia è nei fatti, nelle fatiche e nei frutti, i racconti che abbiamo letti sono storie di carità tra cielo e terra, respiro di verità, narrazioni umane e umanizzanti di civiltà.

Dopo i nostri punti fermi abbiamo accolto l'invito a guardare il mondo una riga più in basso, nella consapevolezza che *"dal punto di vista da cui si guarda il mondo, tutto dipende"*; nella tentazione che i puntini di sospensione hanno di determinare l'ulteriore narrazione, la bellezza della carità fatta di fragilità e di cura mette in campo il "capitale dell'Amore" divino e credente che *la memoria bene si deve guardare dal dimenticare e attenta deve essere a che le narrazioni non sfuggano dal cuore per insegnarle ai figli dei figli (Dt 4,9).*

**La sintesi** è quella di chi prova a non perdere sé stesso/a, nessuno e nulla per strada, ma *insieme*, da ultimo percorre le vie della vita con gli ultimi, nella pro-vocazione della propria in-

sufficienza, vissuta come appello ad *un di più di vita*;

**senza parole**, ascolta la Parola, che giunge *vera e certa*, quella di Chi *"fa nuove tutte le cose"* (Ap 21) interpretando e vivendo il reale nella conversione di paradigmi, di scelte e di azioni;

**vive il silenzio** dei gesti che parlano di amore, testimonianza pasquale di un cuore e di un mondo in trasformazione;

**e la nuova creazione** è poesia, lo sguardo è contemplativo, la meditazione profonda, la considerazione oggettiva: niente è più grande delle piccole cose;

**perché sono le piccole cose  
a cambiare il mondo!**

Narrazioni di vita, narrazioni di parole e narrazioni di immagini hanno parlato della bellezza della carità come cura e cultura di una civiltà che viene da un sogno osato, nella creatività dell'Amore in atto che la storia testimonia in impulsi creativi inediti. Dunque, dall'Amore, la civiltà!

Questa raccolta di tracce narrate indica ancora il sogno da abitare, il percorso da compiere, nella speranza condivisa di una fede credente espressa in eucaristica gratitudine e generosità.

Da qui, tutto è Vita, tutto è umanità compiuta, tutto è bellezza.



la bellezza  
della carità  
fragilità, cura, cultura



Lo spettacolo  
IL SARTO DELLE PAROLE. PER FARE UN FIORE  
e il percorso fotografico  
RIVOLGERE LO SGUARDO PER ASCOLTARE.  
UNA RIGA PIÙ IN BASSO  
sono parte integrante del progetto  
LA BELLEZZA DELLA CARITÀ.  
FRAGILITÀ, CURA, CULTURA  
promosso da Caritas diocesana di Bergamo e di Brescia  
con l'Associazione Il carrozzone degli artisti  
e l'Istituto delle Suore delle Poverelle  
di Bergamo e Brescia.

## UN ANNO CON CARITAS 2022

### Foto

Adriano Treccani

pag. 13: Crocifisso ligneo (XVIII sec)  
Chiesa di S. Maria, Castegnato

pag. 21: Unità di strada

pag. 30: Mensa Madre Eugenia Menni

pag. 36: Accoglienza notturna invernale

pag. 41: Il Sarto delle Parole. Per fare un fiore.

### Fonte dati

Flash report Emergenza Ucraina. Un anno dopo.  
(24 febbraio 2022 – 24 febbraio 2023)

Flash report 2023 Con le persone. Con le comunità,  
a cura di Osservatorio delle povertà e delle risorse

Best of 2022. Custodi del bello Brescia

### Coordinamento

Chiara Buizza

### Segreteria

Chiara Tomasi

### Grafica

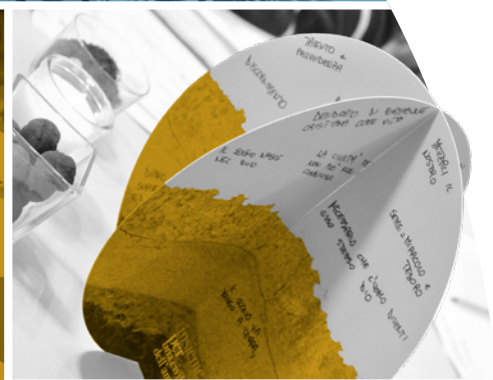
Alessandro Gritta

# UN ANNO CON CARITAS 2022

29 racconti

unica la trama:  
la creatività della carità

unico il sogno:  
una civiltà dell'amore



## 50<sup>insieme</sup> per TRE

CARITÀ INCIPIENTI

Un anno con Caritas. Racconti.  
La creatività della carità è realizzato  
anche con il contributo del Fondo CEI

8x  
mille  
CHIESA CATTOLICA



P.za Martiri di Belfiore, 4  
25121 Brescia  
Tel: 030.3757746 - Fax: 030.3752039  
caritas@caritasbrescia.it

**Facebook**

Caritas Diocesana di Brescia

**YouTube**

Caritas Brescia

**Instagram**

Young Caritas BS

[www.caritasbrescia.it](http://www.caritasbrescia.it)